

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
LABORATOIRE DE MÉDIÉVISTIQUE OCCIDENTALE DE PARIS (UNIVERSITÉ PARIS 1 - PANTHÉON-SORBONNE)
LABORATOIRE D'EXCELLENCE «HISTOIRE ET ANTHROPOLOGIE DES SCIENCES, DES TECHNIQUES ET DES CROYANCES (LABEX HASTEC)»
VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA - MILANO
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO
ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA,
DIPARTIMENTO DI STUDI MEDIOEVALI, UMANISTICI E RINASCIMENTALI,
DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ECONOMIA, DELLA SOCIETÀ E DI SCIENZE DEL TERRITORIO "MARIO ROMANI"

La mémoire italienne d'Ambroise (V^e-XVIII^e siècle)

II: Milan, 14-16 juin 2012

Controverses religieuses, conflits politiques, luttes sociales

Giovedì 14 giugno - ore 15.00

Università Cattolica del Sacro Cuore
Sala Negri da Oleggio
Saluto delle Autorità Accademiche

Presiede: Claire Sotinel (Université Paris 12)

Stéphane Gioanni (École Française de Rome)
Introduzione

Lieux et monuments de la mémoire d'Ambroise

Silvia Lusuardi Siena - Elisabetta Neri - Paola Greppi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Le chiese di Ambrogio e Milano: ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico

Visita dell'area della Basilica Ambrosiana

L'autorité d'Ambroise dans les controverses médiévales de la fin de l'Antiquité au Moyen Âge: doctrines, Église et société

Camille Gerzaguët (Université Lyon 2)

Augustin et l'utilisation du De fuga saeculi dans les œuvres polémiques sur la grâce

Alessio Persic (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Aquileia e Ambrogio dopo Ambrogio: la difesa rufiniana delle 'adlecta' locali al Simbolo e il rapporto critico del patriarca Paolino II con il modello ambrosiano nella composizione del proprio inno ai santi Pietro e Paolo

Venerdì 15 giugno 2012 - ore 9.30

Veneranda Biblioteca Ambrosiana
Sala delle Accademie

Presiede: Paolo Tomea (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Roberto Bellini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
I frammenti di Ambrogio nelle fonti canonistiche: nuove prospettive di studio

Fabrice Delivré (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Ambroise, le schisme et l'hérésie (XI^e-XII^e siècle)

Marco Petoletti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Le lettere di Martino Corbo, 'Ambrosiani saporis amicus': tensioni politiche e preoccupazioni filologiche a Milano nel sec. XII

Miriam Rita Tessera (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
La memoria di sant'Ambrogio a Milano nel secolo XI

Paolo Grillo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
S. Ambrogio e la memoria della Milano tardo-imperiale durante l'età comunale

Venerdì 15 giugno - ore 15.00

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Visita al complesso della Biblioteca Ambrosiana e Pinacoteca

Sala delle Accademie

Presiede: Cesare Alzati (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Iconographie d'Ambroise (XIV^e-XVI^e siècle)

Guido Carloni (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

L'iconografia ambrosiana in rapporto al sorgere e al primo svilupparsi della signoria viscontea

Annalisa Albuzzì (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

La barba di Ambrogio. Iconografia, erudizione agiografica e propaganda nella Milano dei due Borromeo

Sabato 16 giugno - ore 9.30

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Sala delle Accademie

Presiede: Jacques Dalarun (CNRS - IRHT)

L'identità ambrosiana de Milan à l'époque moderne (XVI^e-XVIII^e siècle)

Marie Formarier (Université de Montpellier 3) - Isabelle Fabre (Université de Montpellier 3 / EHES)

Les Carmina Sacra de Flaminio (1550): un lyrisme ambrosien au service de la Réforme?

Marie Lezowski (Université Paris 4 - Sorbonne)

Le franc-parler d'Ambroise de Charles à Frédéric Borromeo: une transmission efficace?

Marco Navoni (Biblioteca Ambrosiana, Milano)

Giovanni Andrea Irico, dottore della Biblioteca Ambrosiana: un erudito del Settecento rilegge la figura di Ambrogio

Patrick Boucheron (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Conclusions

Convegno

14-16 giugno 2012

Milano



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Résumés des communications

Silvia Lusuardi Siena, Elisabetta Neri, Paola Greppi

Le chiese di Ambrogio e Milano : ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico

L'articolo si propone di analizzare, nell'incerto quadro della topografia cristiana milanese, qual è la realtà in cui Ambrogio opera e con quali interventi e progetti la risemantizza. In particolare si intende soffermarsi sulla problematica evoluzione architettonica delle chiese attribuite alla sua committenza, di cui si conserva ancora oggi un'evidenza monumentale: gli interventi all'interno del complesso episcopale, San Nazaro, San Simpliciano, Sant'Ambrogio e San Dionigi. Saranno messe in evidenza le posizioni, problematiche e talora discordanti, sull'origine e la trasformazione di questi edifici della Milano cristiana: una problematicità ed incoerenza interpretativa radicate nell'incertezza dei dati archeologici su cui si fondano le interpretazioni, acquisiti soprattutto nel corso degli anni '20, '40 e '60 del secolo scorso con pratiche non stratigrafiche. I nuovi sondaggi e gli studi più recenti sembrano confermare che Ambrogio portò avanti un progetto urbanistico e architettonico della città, raccolto dai suoi successori, tra cui i vescovi costruttori Eustorgio e Lorenzo che, dopo anni drammatici a cavallo del V-VI sec., risarciscono e decorano gli edifici ambrosiani.

Camille Gerzaguët

La figure d'Ambroise et son utilisation dans les œuvres polémiques sur la grâce

Le but de cette communication était de s'interroger sur la construction de l'autorité de la figure d'Ambroise et sur l'exploitation de ses œuvres dans la controverse pélagienne. Dans cette controverse, le recours aux Écritures n'est plus le seul argument employé. Les affrontements doctrinaux reposent aussi sur les citations d'auteurs latins chrétiens considérés comme des *docti*. Ambroise y tient le premier rang, d'abord cité par Pélage, puis par Augustin qui s'adapte, de cette façon, aux nouvelles stratégies argumentaires de ses adversaires. Toutefois, Ambroise ne présente pas dans ses écrits une pensée uniforme et systématique sur la grâce. Des passages contradictoires peuvent même se lire au sein d'une même œuvre. Le *De fuga saeculi* en est un bon exemple. Alors qu'Augustin connaît cette œuvre dans son entier et en donne ailleurs les preuves, il ne cite, dans ses ouvrages contre Julien, que l'exorde de ce texte qui est conforme à sa propre doctrine. La mémoire des textes d'Ambroise est donc une mémoire non seulement disputée mais tronquée ; elle est aussi une mémoire dépourvue d'autonomie, puisque ces œuvres sont des pièces qui viennent trouver une place dans un dessein plus vaste.

Roberto Bellini

I frammenti di Ambrogio nelle fonti canonistiche : nuove prospettive di studio

Dopo le indagini condotte, nella prima metà del XX secolo, da studiosi quali Joseph De Ghellinck, Paul Fournier e Charles Munier sull'impiego degli *excerpta Patrum* nelle collezioni canoniche, soprattutto a fare data dall'età della riforma 'gregoriana', si deve a Giorgio Picasso una prima sistematica ricognizione per quel che riguarda l'utilizzo dei frammenti di Ambrogio. I risultati cui è pervenuto

trovano conferma nel nostro studio : è infatti con la collezione di Anselmo da Lucca (1081 circa) che si registra una significativa presenza di passi ambrosiani, perlopiù ripresi dalle sillogi successive fino alla Tre Libri (1113-1140), i cui testi confluiranno in massima parte nel Decreto di Graziano. Riguardo ai temi del convegno, i testi di Ambrogio sono impiegati, nell'ambito delle controversie religiose, attorno alla polemica eucaristica suscitata da Berengario di Tours e per la condanna della simonia, con una particolare accentuazione in proposito del tema del primato petrino. Quest'ultimo è il fondamento sul quale le raccolte affrontano l'allora delicatissimo problema del rapporto tra la Chiesa e l'autorità imperiale : in quest'ambito, i frammenti ambrosiani sono pure volti a giustificare, all'interno di limiti ben precisi, il diritto della Chiesa a esercitare la coercizione materiale contro i suoi nemici, intendendola quale atto di estrema carità, finalizzato perciò al ristabilimento della pace e, possibilmente, alla redenzione del reo, e non unicamente alla sua punizione.

Fabrice Delivré

Ambroise, le schisme et l'hérésie (XI^e-XII^e siècle)

Prolongant les pistes ouvertes en septembre 2011, l'intervention visait à approfondir l'étude du recours à la figure d'Ambroise dans les débats ecclésiologiques relatifs au schisme et à l'hérésie entre les années 1080 et 1160, en lien avec la maxime canonique « ambrosienne », selon laquelle toute personne en désaccord avec l'Église romaine peut être considérée hérétique (*Hereticum esse constat, qui Romane ecclesie non concordat*). Après avoir dégagé un premier réseau textuel unissant Grégoire VII (1073-1085) (privilège pour l'abbé d'Hirsau), Bonizon de Sutri (*Liber ad amicum*) et Anselme de Lucques (*Sermo de caritate*), la communication a éclairé le rôle d'Urbain II (1088-1099) dans la reconfiguration du gouvernement pontifical en Italie du Nord, à Piacenza, avec Bonizon, ou à Milan, lors du retour en grâce de l'archevêque Anselme III. Dans ce cadre, Ambroise préside à la restauration de la concorde après le schisme milanais, dans l'obéissance à l'Église romaine et le respect d'une forte identité locale. En dernier lieu, faisant office d'épilogue, l'analyse d'un sermon de l'abbé de Clairvaux Geoffroy d'Auxerre devant les moines de sa communauté, en 1163, a mis en évidence le rapport d'identité construit entre Ambroise et Bernard de Clairvaux, *Ambrosius redivivus* à Milan en 1135, alors que sont rapprochés les deux schismes d'Anaclet II et de Victor IV, et que la libération par Bernard de la rage schismatique fait écho à l'extirpation par Ambroise de l'hérésie arienne.

Marco Petoletti,

Le lettere di Martino Corbo 'Ambrosiani saporis amicus': vicende politiche e filologia nella Milano del sec. XII

Nell'Archivio della Basilica di S. Ambrogio di Milano è custodito un gruppo di manoscritti, sec. XII, che trasmettono opere del patrono Ambrogio. Furono commissionati dal preposito Martino Corbo, che volle costruire un monumento *aere perennius* di pergamena a gloria di Ambrogio. Per ottenere i modelli da cui copiare i testi, egli attinse alle riserve locali, ma strinse anche un'alleanza con due canonici tedeschi: Paolo di Bernried e il suo allievo Gebeardo, che il Corbo incontrò a Milano nel 1123. Del rapporto di Martino con Paolo e Gebeardo siamo informati grazie a un manipolo di lettere, alcune delle quali fortunatamente conservate in originale. Due di queste missive in particolare, cronologicamente collocabili intorno al 1130, e fatte copiare da Martino in calce alle *Epistulae* di Ambrogio, vedono irrompere sul proscenio la storia contemporanea. Le lettere in questione registrano un deterioramento nei rapporti tra gli amici di Regensburg e di Milano, provocato dai tormenti politici che agitarono l'Europa in occasione dello scontro tra Lotario di Supplimburgo e Corrado di Svevia e, soprattutto, dello scisma tra Innocenzo II e Anacleto II. Citazioni da Ambrogio, da entrambe le parti, informano il dettato del botta e risposta.

Miriam Rita Tessera,

La memoria di Ambrogio a Milano nel secolo XI

La memoria di Ambrogio e l'uso spirituale e politico che se ne fece a Milano durante il Medioevo sono strettamente collegati, almeno fino all'età viscontea, al rapporto tra il potere episcopale, l'identità cittadina e l'impero. Dopo il grande rilancio di Ambrogio nel IX secolo, dovuto all'intesa tra i presuli milanesi e i carolingi, tra la fine del X e l'inizio del secolo XI la memoria del patrono, strettamente legata alla valorizzazione della basilica omonima, divenne appannaggio dell'arcivescovo. In particolare, sotto i pontificati di Arnolfo II (998-1018) e soprattutto di Ariberto da Intimiano (1018-1045), non soltanto si consolidò nella documentazione una terminologia che identificava la Chiesa e la città di Milano con il santo (*domus sancti Ambrosii, milites sancti Ambrosii*), ma si rafforzò il legame personale del vescovo con il patrono. Celebri esempi sono le coperte di evangelario donate da Ariberto di Intimiano – di cui è interessante mettere in luce anche la convergenza con l'imperatore Enrico II, della cui devozione personale ad Ambrogio rimangono diverse tracce – ma anche gli inventari antichi del tesoro della basilica, che testimoniano il costante interesse di prelati e sovrani per la tomba del santo, e infine l'apparizione di Ambrogio all'assedio di Corbetta nel 1037, testimoniata solo da fonti imperiali. Ariberto da Intimiano, inoltre, si servì della memoria di Ambrogio per legittimare la sede milanese come fonte del potere regio, un'operazione gravida di implicazioni politiche e ideologiche riprese dai successivi cronisti milanesi e sigillata dal cosiddetto 'pallio di Ariberto', una striscia tessuta con iscrizione celebrativa per custodire le preziose 'dalmatiche' di s. Ambrogio.

Paolo Grillo

S. Ambrogio e la memoria della Milano tardo-imperiale durante l'età comunale

In questa comunicazione si intende mettere in evidenza come i Milanesi, in occasione delle guerre contro Federico Barbarossa, mutarono la percezione e la narrazione della loro storia passata e il ruolo che la figura di Ambrogio ebbe in questa operazione, muovendo da una delle raffigurazioni più note e controverse di Ambrogio: uno dei bassorilievi posti su porta Romana in occasione della sua ricostruzione nel 1171, che rappresenta l'arcivescovo nell'atto di cacciare gli ariani, o forse gli ebrei, dalla città. Proprio questa apparente confusione, si rivela determinante per comprendere il senso dell'opera. In entrambi i casi l'arcivescovo aveva affermato la superiorità della propria autorità verso quella imperiale. Quale che fosse l'evento raffigurato, la lettura era comune: la città, impersonificata dal suo santo patrono, era stata in grado di imporsi sulla volontà imperiale nel passato e, dunque, lo sarebbe stata anche nel futuro. La raffigurazione di Sant'Ambrogio nel programma iconografico di Porta Romana può aprire anche una prospettiva più ampia. Nel conflitto fra Milano e l'Impero di cui il Santo viene fatto metafora, evocare le azioni del patrono cittadino serviva anche a richiamare la memoria di un'epoca in cui Milano era capitale imperiale, da contrapporre al progetto egualmente imperiale di Federico I Barbarossa: si celebrava la presenza dell'Impero a Milano, ma si rimarcava anche la superiorità dell'arcivescovo (e, conseguentemente, di tutta la città di Milano), sull'imperatore stesso.

Guido Cariboni

L'iconografia ambrosiana in rapporto al sorgere e al primo svilupparsi della signoria viscontea

Fino alla metà del XIV secolo il potere conquistato a Milano, a più riprese e con la forza, dai Visconti necessitò per perpetuarsi di un processo di stabilizzazione legato alla ricerca di una legittimità. Tale legittimità fu raggiunta per varie vie, anche mostrando da parte del nuovo dominio una continuità apparente, e di fatto fittizia, con la storia cittadina che lo aveva preceduto e rispetto alla quale il regime aspirava a porsi come il reale prolungamento. L'utilizzo della tradizione avvenne anche grazie alla

costruzione di un articolato apparato simbolico e rituale, che apparentemente rimandava a valori comuni e unanimamente condivisi, ma di fatto nascondeva una forma di potere innovativa, personale e dinastica dietro una tradizione deformata sebbene esteriormente sempre uguale a se stessa. L'utilizzo di simboli e, in particolare, di azioni rituali inserite in un codice simbolico consolidato poteva così avere una funzione rassicurante e quindi legittimante agli occhi dei fruitori. D'altra parte gli strumenti simbolici, apparentemente e formalmente sempre uguali a se stessi, erano invece in lento quanto perenne movimento, sia nella loro forma esteriore, sia per quanto riguarda il sistema di valori ad essi sotteso e a cui essi rimandavano. Queste dinamiche sono chiaramente individuabili a partire dal significativo sviluppo iconografico che gradualmente caratterizzò la rappresentazione di Ambrogio nella prima età viscontea.

Annalisa Albuzzi

La barba di Ambrogio. Iconografia, erudizione agiografica e propaganda nella Milano dei due Borromeo

Richiamati preliminarmente i presupposti teorici e metodologici che, per l'età posttridentina in particolare, rendono pacificamente legittimo snodare un percorso di ricerca attraverso gli esiti iconografici ed assegnare a dettagli o a eventuali scarti rispetto ad un canone codificato una portata densa di riverberi su molteplici livelli; ricapitolate, quindi, le specifiche coordinate culturali, pastorali ed ecclesiologiche a cui far riferimento, qualora si intenda trattare del rapporto tra Carlo e Ambrogio, l'A. individua in un dettaglio, solo apparentemente marginale – la presenza o l'assenza della barba nei ritratti di Ambrogio realizzati nell'arco cronologico che va dall'episcopato di Carlo Borromeo a quello del cugino Federico – una cartina di tornasole utile a cogliere e ad interpretare un ampio spettro di complesse dinamiche legate alla normativa e al disciplinamento, ai rapporti tra potere spirituale e temporale, nonché alla costruzione di modelli di santità, sullo sfondo di un largo coinvolgimento di attori molteplici, non privo di tensioni e dissonanze. Entro un catalogo iconografico ormai risaputo nelle sue linee generali, ma nitido e sicuro solo all'apparenza, si è preferito focalizzare l'attenzione su un unico, paradigmatico case study che offrisse l'opportunità di cogliere l'ampio ventaglio di sfumature sottese al tema affrontato e, nel contempo, consentisse di toccare con mano le difficoltà implicate da una ricostruzione storica segnata da frustranti lacune documentarie e da una letteratura scientifica spesso contraddittoria. Ben si prestava a realizzare questo obiettivo la pala che dall'altare di sant'Ambrogio nel Duomo di Milano propone il perdono accordato all'imperatore Teodosio dal santo vescovo, adorno di canuta e fluente barba. Una volta scandagliati il variegato retroterra e i complessi retroscena che una documentazione insolitamente rarefatta e taciturna lasciano intuire, in un tessuto policentrico e cangiante difficile da imprigionare entro schemi troppo semplificatori, è emersa in tutta la sua contraddittorietà la natura di un dipinto dove un tema caro ad entrambi i Borromeo (il rapporto tra autorità ecclesiastica e civile) è stato declinato nelle forme predilette da Federico - più tenere, dense di affettività - ma nel contempo figurativamente attuato secondo criteri che quest'ultimo mai avrebbe potuto approvare; criteri smascherati proprio dalla barba esibita da Ambrogio, non resa cogente dalla necessità di perseguire realismo o veridicità, né tantomeno dalla volontà di aderire ai decreti emanati da Carlo in merito alla tonsura del clero (che avrebbero previsto invece un santo glabro), ma comprensibile soltanto come un'eco dell'annosa polemica suscitata dai provvedimenti carolini. Polemica che, dunque, ancora a cavallo tra Cinque e Seicento era in grado di suscitare dibattiti e allineare schieramenti opposti.

Isabelle Fabre et Marie Formarier

Les Carmina de Rebus Divinis de M. Flaminio: un lyrisme ambrosien au service de la réforme ?

C'est indéniablement sous l'autorité d'Ambroise, créateur de l'hymnodie chrétienne occidentale, que M. Flaminio (1550) place son recueil d'hymnes: les trois premières pièces s'inscrivent ainsi clairement dans la tradition liturgique des prières des heures. L'analyse métrique de la troisième pièce a permis de montrer à quel point M. Flaminio maîtrise le schéma iambique ambrosien et affirme une fidélité remarquable à son modèle. Néanmoins, et c'était tout l'enjeu de notre présentation, M. Flaminio semble s'attacher à cette *auctoritas* comme pour mieux s'en défaire. Au fil des pièces du recueil, le ton se fait de plus en plus lyrique : l'hymne devient le lieu privilégié d'une spiritualité toute personnelle, marquée par la souffrance et les incertitudes face à l'imminence de la mort. L'analyse de la huitième pièce, en particulier la mise en perspective de la poétique qu'elle met en oeuvre, centrée autour de la figure du Christ, et le texte du *Beneficio di Cristo*, qui alimentera le principe luthérien de la *certitudo salutis*, posent la question de l'hétérodoxie du recueil. Cette potentialité polémique de la mémoire d'Ambroise, remodelée par le poète humaniste, se pose d'autant plus lorsque l'on replace l'oeuvre dans son contexte esthétique et religieux, puisque M. Flaminio était proche des cercles réformateurs italiens. Mais peut-on vraiment parler d'un lyrisme au service de la Réforme ? Rien dans le texte ne permet de répondre avec certitude ; c'est davantage le paratexte, notamment les dédicaces à Marguerite de France, et le travail éditorial effectué après la mort du poète qui semblent bien infléchir notre propre lecture des poèmes.

Marie Lezowski

Le franc-parler d'Ambroise de Charles à Frédéric Borromée : une transmission efficace ?

Ambroise est par excellence l'évêque qui ne craint pas de dire la vérité aux puissants, au risque de la crise politique. La réflexion sur la transmission du franc-parler (ou *parrhésia*) d'Ambroise à Charles et à Frédéric Borromée, archevêques de Milan (1564-1584 et 1595-1631) passe par un examen des supports. Aucune lettre des Borromée aux ministres royaux n'est comparable aux épîtres d'Ambroise aux empereurs. Les Borromée ne condamnent pas plus les autorités politiques en chaire, comme l'a fait exceptionnellement Ambroise. La *parrhésia* est réservée aux entrevues avec les ministres et, au plus fort des tensions politiques, elle passe par la publication des censures spirituelles. Il y a néanmoins transmission: la conduite de Charles Borromée en période de crise est toute modelée par l'exemple d'Ambroise, quoique toujours en sous texte ; sa ténacité dans l'action (autre sens du mot *parrhésia*) doit céder aux rappels à la prudence venus de Rome. Le modèle ambrosien est explicite à l'époque de Frédéric Borromée, non sans risque pour l'autorité de l'archevêque : la référence à Ambroise lui échappe (elle est le fait de clercs véhéments et de prélats romains). Les ministres royaux accusent les clercs d'exagérer leur dénonciation des maux du temps. L'exercice du franc-parler ambrosien par les archevêques Borromée prend donc des formes distinctes, mais est, dans les deux cas, largement empêché par l'entente fondamentale entre Rome et Madrid.